Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4430 1764

Cajo Mario
Co: f: Gio: Grisostomo
Co: Ad: Gaetano Roccafort Romano
Ma: Baldissera Galuzzi d: Bucarnello
di pag: 37.

Marco Corniani
Co: degli Alvarotti

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
50
NO
BRAIDENSE

V. M.
N. 1013.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4450
BRAIDENSE
MILANO

5611

CAJO MARIO

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIGNOR ABATE

GAETANO ROCCAFORTE

ROMANO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRIMANI

IN S. GIO: GRISOSTOMO

La Fiera dell' Ascensione dell' Anno 1764.

IN VENEZIA,
MDCCLXIV.

APPRESSO MODESTO FENZO,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

MIcipsa Re di Numidia lasciò morendo egualmente il suo Regno a Jempsale, e Aderbale suoi Figli, che a Giugurta Figlio del suo Fratello. Questi assalito, ed ucciso il primo, costrinse l'altro a fuggire dal Regno, al quale dal Romano Senato restituito, fu dal suddetto Giugurta, che di nuovo in Cirta l'avea cinto di assedio, ad onta del Senato, trucidato. Nè potè ciò impedire Postumio Legato, quale anch'esso sconfitto, convenneli soggiacere ad una pace ignominiosa prescrittagli dal Vincitore. Quindi sdegnato il Senato, spedì contro quello il Console C. Mario, che in tale spedizione seco condusse Annio destinato Sposo di sua Figlia, e Lucio suo congiunto; il primo Luogotenente dell' Esercito, l' altro Questore: Ed avendo in più Battaglie sconfitto l'Inimico, gli tolse finalmente il Regno, e la vita. Nè dalla licenza de' Vincitori potè salvarsi alcuno della Reale Famiglia, fuori che la Principessa Rodope Figlia del suddetto Giugurta, della quale invaghitosi Lucio, la occultò alle ricerche di ognuno.

Assalita nello stesso tempo la Repubblica dall' Armi de'Cimbri, fu d' uopo richiamare a difenderla Mario, quale avendo sognato, che se avesse ai Patrii Dei la sua Figlia Marzia Calfurnia sagrificata (azione principale del Dramma) de'Cimbri sarebbe stato Vincitore, inviò Lucio segretamente in Delfo a consultare l'Oracolo, con ordine, che dovesse con la risposta tornare in Roma, dove anch' egli s' incamina-

va. Lucio confidato a Rodope un tal segreto, per esaggerarle la necessità di allontanarsi per qualche tempo da Lei, la persuase di andare in Roma ad attenderlo, dove ella giunta prima di ogni altro, le riuscì d' introdursi in Casa di Mario, dalla di lui Figlia Marzia ricevuta, e dalla suddetta assicurata d'ogni sua assistenza appresso del Padre per farle ricuperare il perduto Regno. Rodope però, che non ad altro fine si era indotta di venire in Roma, che per desio di vendetta, e per amore, che già segretamente avea concepito per Annio, non trascurò prima di partire di sedur Lucio, rammentandogli le offese ricevute da Mario, per le quali ne bramava qualche vendetta, e che potea vedere incominciata nel sangue di Marzia, ogni qual volta, che nel suo ritorno avesse adulterato l' Oracolo (sperando più con tal morte di togliere ogni inciampo all' Amore, che per Annio nudriva.) Promise il tutto eseguire l' innamorato Lucio, persuaso non tanto dalle lusinghe di Rodope, quanto spinto dall' odio, che a Marzia avea concepito, per esser stato dalla suddetta un dì, che ne visse Amante, per Annio disprezzato. Sopra questi fondamenti tratti in parte dall'Epitome di Floro, nelle Storie Rom. di Tit. Liv. lib. 62. 64. e seguen. in parte da Plutarc. Parall. 20. e in parte verisimilmente ideati, si ravvolge il presente Dramma, l'azione di cui principia dal ritorno di C. Mario in Roma vincitore de' Numidi, e dove la Scena si rappresenta

PROTESTA.

Tutto ciò che non è conforme alle massime della Religione, come le parole Numi, Fato ec. si protesta l' Autore, che si dichiara vero cattolico.

PER-

PERSONAGGI.

CAJO MARIO Console di Roma Padre di Marzia.
Il Sig. Pietro de Mezzo.

MARZIA Calfurnia destinata Sposa ad Annio.
La Sig. Teresa Torre.

ANNIO Patrizio Romano Amante della suddetta.
Il Sig. Luca Fabris.

RODOPE Principessa di Numidia sotto nome di Pirra amante occulta di Annio.
La Sig. Maria Bozzio.

LUCIO Amante della suddetta, e inimico occulto di Mario, ed Annio.
Il Sig. Timoteo Vassetti.

AQUILIO Prefetto dell' Armi Romane Amico d' Annio.
Il Sig. Loreto Franchi.

La Scena è in Roma.

La Musica tutta nuova del Sig. Baldassar Galuppi detto Buranello, Maestro della Ducal Capella di S. Marco.

BALLERINI.

Il Sig. Gaetano Cesari.	Monsieur Lepij. *All'attual Servigio di S. A. S. il Duca di Wirtemberg, Stutgard, ec. ec.*	Il Sig. Giuseppe Magni.
La Sig. Francesca Falchi.	Madamoiselle Lucia Fabris.	La Sig. Angela Ricci.

Il Sig. Clemente Gardello. *All' attual Servizio di S. A. S. il Duca di Wirtemberg ec. ec.*	Il Sig. Gennaro Magri. La Sig. Caterina Stachini.	La Sig. Giovanna Pasini.

FIGURANTI.

Il Sig. Vicenzo Bertarini.	La Sig. Giuditta Galassi.
Il Sig. Cristofolo Serano.	La Sig. Anna Conti.
Il Sig. Antonio Sgati.	La Sig. Anna Gironi.
Il Sig. Francesco Dessales.	La Sig. Paulina Niel.
Il Sig. Antonio Chiarini.	La Sig. Lodovica Foresti.
Il Sig. Giovanni Marcucci.	La Sig. Luigia Marcucci.
Il Sig. Domenico Martini.	La Sig. Anna del Bello.
Il Sig. Vicenzo Ghetti.	La Sig. Mariana Ricci.

DECORAZIONI DE BALLI.

PRIMO BALLO.

RAPPRESENTA IL GIUDIZIO DI PARIDE.

SECONDO BALLO.

RAPPRESENTA LI AMORI DI TIRSI ED EURILLA INTERROTI DALLA MAGA FALSIRENA.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Foro Romano con veduta del Campidoglio, ed una parte della Via trionfale ingombra di Archi, e Trofei, e di festivi apparati. Sole, che spunta.

Al suono di militari Stromenti si avanzeranno le schiere vincitrici, che si disponeranno alla dritta; indi C. Mario, ed Annio preceduti da' Littori; Aquilio alla Sinistra con seguito di Patrizj, e Popolo Romano.

Aqu. SIgnor (scusane il zelo
Se ci fa querelar) troppo impaziente
Oggi con noi ti mostri. E' stil d'ogn'uno,
Che torna vincitor, presso alla mura
Indugiar qualche dì. Spazio concede
Onde apprestar si possa
La pompa trionfal; ma tu fuor d'uso,
Allor che giungi, allora
Entri la mura, e ci sorprendi ancora?
C.M. Quiriti, Aquilio, oggi le cure mie
I trionfi non son: Se li trascuro,
Non è perchè di Roma
Io disprezzi l'amor; ma perchè voglio
In altr'uso i momenti

Pre-

Preziosi impiegar. Non v'è del tempo
Chi ne possa un istante
Abusar senza danno. Un grand'esempio
Annibale è per noi; che se frà gli agi
Negletto non l'avesse in vil riposo,
Profittandone forse
Avrebbe al fine incenerita, e doma
Italia tutta, il Campidoglio, e Roma.
Aqu. Per ciò che dir vorrai?
C.M. Che mai trionferò finchè in periglio
E' il Senato, e la Patria. Il Cimbro altero
Reso ogni dì più ardito, a queste mura
Accenna di venir, minaccia il Tebro,
Ci tenta di viltà. Ma no 'l paventa
Chi il Numida fugò. Di tanti oltraggi
Il vindice sarò. Và; mi precedi,
Attendimi nel Tempio: ivi gli augurj
Prender voglio, e partir. Nè mai, lo giuro,
Io respirar saprò finchè di Roma
Non abbia assicurato ogni sentiero
Questo, questo, o Romani, è il mio pensiero.
Aqu. O magnanimo sempre,
Sempre uguale a te stesso! Io per gli auguri
Vado il Tempio a dispor. Veder già parmj
Al tuo primiero arrivo
Dal campo ostil le intimorite schiere
Fuggire, abbandonar armi, e bandiere
Vedrò del tuo sembiante
Al primo balenar
Sul campo paventar
Il più feroce.

E di tua voce al suono
Chi in volto impallidir,
Chi perder l'ardir,
Fuggir veloce. *parte.*

SCENA II.

Marzia, Rodope, e detti.

Marz. PAdre, concedi almeno
Giacchè molto donasti
Alla gloria, al dover, solo un momento
D'una figlia all'amor: soffri ch'io baci
Quella man vincitrice. *Gli baccia la mano.*
Rod. (Che oppresse il Padre mio. Padre infelice!)
C.M. Nel rivederti, o figlia,
Esprimerti non so qual provo in seno
Tenerezza, e piacer. *l'abbraccia.*
An. (Questo è il momento
D'ottenere il mio ben.)
Rod. (L'istante è questo,
Che a simular cominci.)
An. Ecco al tuo piede... *si prostra a C. M.*
Rod. Signor, Pirra ti chiede.... *facendo lo stesso.*
C.M. E qual cagione? ....
Sorgete entrambi. E qual cagion vi guida
Supplici alle mie piante? E tu chi sei. *a Rod.*
Rod. Nel rammentarlo, oh Dei!
Fremo d'ira, e dolor. Son io.... ma il pianto
M'interrompe il parlar...
Marz. Questa infelice
D'Ar-

D'Ardebale fu figlia. Il nome è Pirra
Dal furor di Giugurta
Scampò nel dì funesto,
Che a lei tolse....
C. M. Non più: già intendo il resto.
Ma qual de' tuoi natali, o Principessa,
Testimonio ne adduci?
Rod. Il Regio impronto, *cav. dal dito l'anel.*
Che fu del Genitor, che meco io trassi,
Che a te, Signor, consegno. *lo porge a C. M.*
(Vicina al mio nemico ardo di sdegno.)
C. M. Non menti, è ver. Con esso i suoi pensieri,
Che a me più volte, ed al Senato espresse;
Ardebale firmò. Prendi: e se chiedi *rende l'*
De torti tuoi vendetta, (*anel. a Rod.*
Sappi, che fu compita,
E d'eseguirla ebb'io tutta la cura.
Rod. (Pur troppo il sò per mia fatal sventura!)
C. M. Se poi chieder mi vuoi,
Che ti si renda il Trono. In tuo vantaggio
Al Popolo, al Senato,
Credimi, io parlerò. Spera, e frattanto
Potrai nel mio soggiorno
Trattenerti con Marzia, e ti assicuro,
Che per te troverai dentro al mio petto
Di quella al paro il mio paterno affetto.
Rod. Generoso a tal segno,
Mi sorprendi, O Signor. Quella mercede,
Che degna or non ti posso, che vorrei,
Per me Giove dal Ciel ti renda almeno.
(Eccomi in porto a trappassargli il seno.)

An. Signor, l' esempio altrui
M' apre un campo a sperar. Me pur felice
In questo dì potrebbe
Render la tua bontà.

C. M. Parla: che brami?

An. Lascia, s'è ver che m'ami,
Ch' oggi alla sposa mia
Porga alfine la mano.

Rod. (Oh gelosia!)

An. Signor, non mi rispondi? Ah, ti sovvenga,
Che nel partir giurasti
Stringere il nostro nodo al tuo ritorno.
Pensa . . . .

C.M. So il mio dover. Marzia, che dici?

Marz. Che dipende dal Padre
Della figlia il dover.

C. M. Dunque s'adempia,
Annio, ogni mia promessa.
[Ma se Lucio riporta,
Che vincitor sarò col sangue solo
Di Marzia ai Numi offerta? *fra se turbato.*

Marz. E che ti aggrava
Si di funesto, o Padre,
Che cangi di color?

C. M. Nulla. V' attendo
(Sieguane ciò che vuol) v' attendo al Tempio
Ivi sposi sarete
Se de' vostri Imenei
Agli augurj saran fausti gli Dei

Rod. (Io l' ascolto, e non moro!)

Marz. Oh lieto giorno!
Gior-

Giorno per me felice!

C.M. Annio, t' accosta,
E in questo abbraccio intanto
Ricevi il primo pegno
Del mio paterno amor. Sposo di Marzia,
Tu sei figlio di Mario; onde coll'opre
Mostrar dovrai, che degno fosti, e sei
D' esser figlio di me, Sposo di lei.
Mostra che sei mio figlio
Per il sentier d'onore,
Del mio paterno core
Degno farai così.
Pria d' oscurarmi il nome,
Figlio, per te si mora;
Che col morire ancora
Si vive a tutti i dì.

SCENA III.

Annio, Marzia, e Rodope.

Rod. (Tiranna gelosia, pur mi conviene
Soffrir colla rival l'amato bene!)

An. Marzia, le Stelle alfine
Splendon pure una volta al nostro amore
Serene in questo dì. Di nostre gioje
Ora il corso comincia. Io no, non temo,
Giunto ad esser tuo Sposo, in tale stato
Più l'insidie d'amor l'ire del fato.

Marz. Annio, perdona: è ver che tua Consorte
Fra poco esser degg' io;

Ma pur chi'l crederia? mi ſento in ſeno
Con inſoliti moti
Balzare il cor, ſtringerſi, e in ogni vena
Scorrer fervido il ſangue
Ora pigro gelar. Qual lieto fine:
Da un principio ſperar così funeſto?
Vedi per me qual gran martire è queſto!
Vorrei ſperare.... oddio!
Vorrei... ma poi... non ſo.
Temo, diſpero... ah no.
Idolo del cor mio,
Più non mi ſo ſpiegar.
In ſi dubbioſo ſtato
Me ſteſſa non comprendo;
Sol ne' miei dubbj apprendo,
Che deggio ogn'or penar. *parte.*

SCENA IV.

Annio, e Rodope.

An. QUal timore improvviſo
Avvelena il mio ben? Strano mi ſembra
Però ſenza cagion. Pirra, che dici?
Sapreſti immaginarla?
Rod. [Or ſi deluda;
Può giovare al mio amor.]
An. Parla: ſe puoi
Dilegua i dubbj miei.
Rod. Annio, che dir potrei? Da quel timore
Non poſſo argomentar ſe non amore.

An.

An. Qual amor? non intendo.
Rod. In altra guiſa
Meglio mi ſpiegherò. D'un altro acceſa
Forſe a Marzia diſpiace or la tua mano;
Onde non parmi ſtrano
Se col timore il diſpiacer ricopre.
An. No: s'è mai ver che l'opre
Ci paleſano il cor, di Marzia in petto
Non credo infedeltà. Sempre coſtante
Ella mi fu in amor.
Rod. Dunque in Amore
Fingere non potrà? Semplice! Anch'io
Soffro d'uno l'amor, e poi d'un altro
Mi conſumo all'ardore
An. Non ha Marzia però di Pirra il core.
Se tanto è in te ſtraniera
La fedeltà in amore,
Sì menzognero il core
L'idolo mio non ha.
Della ſua fe ſincera
Troppo ne ſon ſicuro,
E quel timor, lo giuro,
Non è l'infedeltà.

SCENA V.

Rodope ſola.

CHe rimprovero acerbo è queſto mai!
Così vantarmi in faccia
Marzia la mia rivale, Annio crudele!

Disprezzarmi così? No, no, s'io peno
Tu lieto non sarai. Chi t'innamora
Svenata a piè d'un Ara
Veder ti converrà. Ch', utile a Roma,
L'Oracolo il consigli
Lucio è pronto a mentir. Verrà fra poco,
E' il Genitor deluso
Il sangue spargerà senza dimora.
Annio peni s'io peno, e Marzia mora.
Se piango, se peno
Non rida l'ingrato;
Ma provi nel seno
Crudele, spietato,
Più fiero il dolor.
Vedere ne' mali
Oggetti a se uguali,
E' qualche sollievo
Al misero cor. *p.*

SCENA VI.

Atrio del Tempio di Giove con Ara, con Deità di Giove, e di Giunone.

C. Mario preceduto da Littori, Marzia, Annio, ed Aquilio con seguito.

C.M. ECcoci innanzi all'Ara. Il vostro nodo
Or or si stringerà. Quivi attendete
Frattanto che de' Numi
Intenderò il voler. Sieguimi, Aquilio.

Aqu.

Aqu. Pronto ubbidisce. *Entra con C.M. nel Temp.*
An. A te che sei presente, *s'acc. all'Ara.*
Che penetri ogni cor, Nume de' Numi,
Al cui girar de'lumi
Trema il mondo talvolta, e la Natura,
Offre divoto, e giura
Annio in ogni stagion rispetto, e ommaggio.
Col tuo benigno raggio
Deh seconda or l'affetto
Che Amor per Marzia m'ispirò nel petto.
Marz. E tu Pronuba Giuno
Dell'Olimpo splendor, Sposa superna,
D'Urania, e di Lieo l'acceso figlio
Deh permetti, che scenda,
E di pudico Amor nostr'alme accenda.
Amor dolce Nume,
Che il cor ne accendesti,
In noi fà che resti
Eterno l'ardor,
An. Con aurea catena;
Imene discendi,
Compita tu rendi
Quest'opra d'Amor.
a 2 [Voi Numi pietosi
[Due cori amorosi
[Felici rendete
[Col vostro favor,

SCE-

SCENA VII,

Rodope, e Detti.

Rod. (STelle, che fia! Fors'è compiuto il nodo?
Nel domandarlo io tremo.) Illustri Sposi,
Posso di vostre gioje
Esser a parte anch'io?
Marz. S'attende il Padre mio
Onde il rito compir.
Rod. (Respiro! Forse
Lucio a tempo verrà.) Qual suono ascolto!
S'odono trombe dal Tempio, dal quale tornano C.Mario, ed Aquilio. Un paggio, che sostiene u bacile con serto di rose, e mirti per li sponsali.
An. Son compiti gli Augurj:
Ecco il tuo Genitor.
C.M. Figli, de'Numi
E' concorde il voler. Le vostre destre
S'uniscano una volta. Aquilio, il serto
Al rito necessario
Porgimi alfin.
Aqu. Eccolo.
An. Oh me felice!
Stringo pure il mio ben!
C.M. T'accosta, o figlia,
E mentre la tua fronte
Io con esso ti cingo, invida mai
Sia la sorte con te.

SCE-

SCENA VIII.

Lucio frettoloso, e detti.

Luc. SIgnor, che fai? *l'impedisce.*
An. (Numi che vorrà dir?)
Marz. Qual cambiamento!
C.M. Lucio, sei tu?
Luc. Son io. Fatale a Roma
Era il nodo, Signor, s'io non giungeva.
Aqu. Per qual ragion?
Marz Oh Dio! Parla, t'affretta.
An. Palesa, deh, non rendermi infelice.
Luc. In faccia a tanti, a me parlar non lice,
C.M. Ebben, parta ciascun.
parte il seguito del Popolo.
Rod. (Lucio, ti lascio,
Però non mi tradir.) *a Luc. e parte.*
Luc. (Vivi sicura.) *a Rod,*
Marz. Padre, non può la figlia
Teco restar?
An. Io pur ....
C.M. Partite entrambi,
Non mi turbate più l'alma agitata
An. (Che comando crudel!)
Marz. [Che sorte ingrata!]
partono insieme.

SCE-

SCENA IX.

Cajo Mario, e Lucio.

Luc. (Già intrapresa è la frode, ed a compirla
Intrepido mi accingo.)
C.M. Eccoci soli.
Lucio, parla; d'Apollo
L'Oracolo qual è?
Luc. Leggi, o Signore.
gli dà un foglio.
C.M. Qual foglio?
Luc. In esso i detti
Son del Delfico Nume;
E il Sacerdote Egisto
Li raccolse fedel.
C.M. Leggasi.
Luc. (E' questo
Se la sorte m'arride,
Il momento fatal, che Marzia uccide.)
C.M. „ Mario, de Cimbri vincitor sarai
leggendo.
„ Se a tuoi nemici insegnerai qual sia
„ L'intrepida tua mano,
„ E la tempra qual è d'un cor Romano.
„ Del gran Nume dell'armi
„ L'unica figlia tua vergine all'ara
„ E' d'uopo che si sveni; e l'eseguirlo,
„ Pensaci, a te conviene,
„ Se veder non vorrai Roma in catene.
Luc.

Luc. Udisti?
C.M. Udii.
Luc. Gelo d'orror!
C.M. Capace
Io però non ne son. Giova alla Patria?
Dunque mora la figlia.
Lucio, Marzia morrà!
Luc. Come? e di Padre
L'amor, la tenerezza. . . .
C.M. La Publica salvezza
Oggi m'occupa sol. Di questa a fronte
Tace dentro il mio petto
Ogni privato affetto.
Il Romano destino
Genitor non mi vuol, ma Cittadino.
parte.

SCENA X.

Lucio, indi Marzia, ed Annio.

Luc. Fatto è il colpo alla fin. Rodope resta
Soddisfatta da me. Marzia i disprezzi
Mi paga con la morte,
E l'odiato Rivale,
Annio, resta a penar.
An. Amico, ah, dimmi,
Svelami per pietà perchè fatale,
Sarebbe il nostro nodo. Oddio! l'arcano
Palesami qual è.
Marz. Lucio, favella,
Togli

Togli dal noſtro core
Tanti dubbj, e timori a un ſol timore.

Luc. Il voſtro dubbio ſtato
Svelarvi a me non lice. Al genitore
Queſto appartien.

Marz. Ma ſe poc'anzi il Padre,
Quando da te partì, tacque richieſto,
Nulla volle ſcoprirci.

Luc. E pretendete
Quando il Conſole tace,
Che un ſegreto, un arcano
Io v'abbia a paleſar? Sperate in vano.

Marz. Lucio crudel!

An. Barbaro Amico, e come
A pietà non ti move il noſtro affanno?

Luc. Ma per eſſer fedel vi ſon tiranno.
In pace ſopporto
Le voſtre querele:
Ma allor ſon fedele,
Che ſieguo a tacer.
(Soſpirino intanto,
Ch'io ſpero goder.) *da ſe.*
Dolervi del torto
Però non dovete,
Voi ſteſſi vedete,
Che ſervo al dover.
[Per me la lor pena
Diventa piacer.] *parte.*

SCENA XI.

Marzia, ed Annio.

Marz. ANnio, che dici? Era preſago il core
D'infelici ſucceſſi?

An. Ah, Spoſa amata,
Conſolami piuttoſto,
Non parlarmi così.

Marz. Che poſſo dirti?
Se ſtupida divenni
Più confuſa di te? Tremo d'ogn'aura
D'ogni moto pavento,
Ove ſon, chi mi ſia neppur rammento.
Tra gli affanni, ed i penſieri
Che m'involano il ripoſo
Il maggiore, o dolce Spoſo
Quello è ſol del tuo dolor.
Vedreſti il pianto ancora
A cader dagli occhi miei,
Ma piangendo io ti darei
Una pena aſſai maggior.

SCENA XII.

Annio solo.

INgratissimi Numi
Io che vi feci mai?
Di qual fallo son reo, in che peccai?
Che rendete al mio ossequio alla mia fede
Sì barbara mercede? O regge il caso,
O che ingiusti voi siete... Ah no; che dissi,
Empio, folle che son? Ma perdonate
D'un anima agitata
I trasporti d'amore;
Ma compatite, o Numi il mio dolore.
Hò cento smanie, e cento,
Sono agitato, e oppresso:
Solo il mio amor rammento,
Ed è il mio amore istesso,
Che vaneggiar mi fà.
Sono qual uom che scorse
Sicuro il mare infido.
E mentre afferra il lido
Ivi a perir sen và.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera di C. Mario.

C. Mario, ed Aquilio.

Aqu. CHe mi narri, o Signor? E vuoi col sangue
Di Marzia . . . .
C. M. Già tel' dissi. Altro non manca
Che avvertirne il Senato. A lui raccolto,
Dirai, che al mio soggiorno
Io l' attendo a momenti.
Aqu. E non ti senti
A questo sol pensiero
Ogni fibra tremar?
C.M. Parti, eseguisci,
Nè cercar d'avvantaggio.
Aqu. Perdona: eccede troppo il tuo coraggio.
L'Ircane Tigri ancora
Han per i figli in petto
Sensi d'amor, d'affetto,
Sensi d'umanità.
Tu delle Tigri istesse
Ti mostri assai peggiore.
Per una figlia al core
Non hai che crudeltà. *parte.*

SCENA II.

C. Mario, poi Marzia, ed Annio.

C.M. OR si chiami la figlia. A lei si scopra
L'Oracolo fatal. Ma vien lei stessa,
Ed Annio è seco. A loro in faccia, o affetti
Di tenerezza, e amore
Lungi dal petto mio, lungi dal core.
Marz. Mio genitor, se mai
L'amor tuo meritai . . . .
An. Se del tuo affetto
Annio degno ne fù, a noi palesa
Per qual crudel destino
Le nozze che approvasti ora sospendi.
C.M. Siedi, figlia, e m'ascolta. *siede.*
Marz. Servo al paterno impero. *siede.*
C.M. Tu siedi pur. (*ad An. che siede*) Pria che l'ar-
Posso dal vostro labro (cano io sveli
Udir qual sia la vostra Patria?
Marz. E' Roma.
An. Io pure son Romano;
Ma questo poco giova al nostro arcano.
C.M. Giova più che non credi.
Ditemi: d'un che nasce
Di Roma Cittadin qual è il dovere?
An. Dar prove di virtù, mostrar valore
Sempre intrepido, e forte.
Marz. E se v'è d'uopo ancor sprezzar la morte.
C.M. Roma dunque da voi per suo vantaggio
Un

Un magnanimo sforzo
Oggi potria sperar?
An. Ma alfin per lei,
Parla, che deggio far?
Marz. Da me che brama?
C.M. Or eccovi l'arcano. Annio, il tuo nodo
Roma ti frange; e nel soffrir ti vuole
Oggi intrepido, e forte;
E da te figlia, oddio! vuol la tua morte.
An. Come!
Si levano intimoriti.
Marz. Che dici!
An. Oh me perduto! Ahi lasso!
Marz. Misera me, che ascolto!
C.M. Io son di sasso. *s'alza.*
E' questa la costanza
D'un anima Romana? Ah, vili! ah, indegni
Del solo nome ancora!
An. Ma chi a Roma consiglia
Questa legge inumana?
C.M. I Numi tutti.
Di Marte all'Ara oggi il suo sangue sparso
Può solo assicurar dalle rovine
La Patria, il Campidoglio.
L'Oracolo è d'Apollo; e questo è il foglio.
dà il foglio ad Annio.
An. Sposa infelice!
Marz. Oh me dolente!
C.M. Omai
Celate al ciglio mio
Quest'imbelle dolore.

Marz.

Marz. Oddio!
C.M. Sospiri ancor? Nulla ti giova,
Oggi devi morire.
An. Addio! che dici?
Signor . . . .
C.M. Taci.
Marz. Ma Padre ....
C..M. Oh Stelle! Alfine
Ricusi?
Marz. Istupidita.
Vorrei .... deh - qual consiglio ....
C.M. Togliti, indegna, al mio paterno ciglio.
Per questa Patria istessa
Che non hai vile a core
Mille Romani a onore
Ebbero un dì il morir.
Tu la vorresti oppressa. *a M.*
Tù l'amor solo ascolti *a An.*
Tanta viltade, o stolti
Nò non si dee soffrir.

SCENA III.

Marzia, ed Annio.

An. INnorridisco, agghiaccio!
Ah, fuggi, amata Sposa,
Fuggi un Padre crudel, meco t'affretta.
Marz. E dove?

An.

An. In altre arene.
Vieni . . . .
Marz. Ma il Padre, i Numi?
An. Il Padre, i Numi
Oggi è lo sposo tuo. Barbari quelli,
Questo troppo crudel.
Marz. No, no, la fuga
Tenti chi i Dei non teme.
Io la Patria tradir, schernire i Numi,
Fare il Padre arrossir! No, non fia vero,
Ch'io dia ricetto a così vil pensiero.
An. Che dici, anima mia?
Marz. Tutto non dissi.
Al genitor infaccia
Vado a mostrar coraggio, aprirmi il campo
Onde eternar la mia memoria anch'io:
Lo vado ad ubbidir. Mio bene, addio.
per partire.
An. Barbara, non partir. La fede è questa
Che eterna mi giurasti? Ah, ch'io mi sento
Tutto stracciarmi il cor!
Marz. (Ah, qual cimento!)
Annio, tu piangi?
An. Io piango,
E le lagrime, e il pianto
Dovrei celarti ..... Ma non giungo a tanto.
Marz. Deh, non t'affligger più. Cangiar vogl' io ...
(Ma che dico? che fò?) Mia vita, addio:
An. Dunque mi lasci? e non t'avanza in seno
Una scintilla dell'antico affetto.
Marz. Addio ... già il cor ... già mi vacilla in petto.
Va

Và non tentarmi obblia
Tutto l'antico affetto
Pensa alla gloria mia
Ne t'avvilir così.
Barbara non chiamarmi
Mentre da te m'involo
Pensa che è il fato solo
Barbaro in questo dì.

parte.

SCENA IV.

Annio solo, poi Rodope.

An. DIsperato son io. Dall' Are atroci
Con questa spada, o involerò la sposa,
O pugnando morrò. Da Aquilio io spero
Nell'impresa soccorso, onde si scopra
A lui tutto il mio cor. Col ferro, e il foco
Abbatterò, distruggerò i Custodi,
Con l' Are i Sacerdoti,
I simulacri de' lor Numi ancora;
E se vorran punirmi, allor si mora.

per partire.

Rod. Annio, t'arresta. E' vero
Il sagrificio fiero,
Che sovrasta al tuo ben?
An. Così non fosse!
Rod. E degno di pietà l'orrido caso.
Ma pur che vuoi? bisogna
Consolarmi alfin. Di Marzia il sangue
Assi-

Assicura alla Patria il suo riposo.
An. Parli così perchè non sei lo Sposo.
D'una perdita tal....
Rod. Facile è il danno
A ristorarne.
An. E come?
Rod. Un altra scegli,
Che cancellando ogni memoria amara....
An. Ah, taci. Ove potrei
Si fedele, e amorosa
Come Marzia trovar?
Rod. Non è lontano
Il caso che disperi;
Basta che volgi a Pirra i tuoi pensieri,
An. Che dici?
Rod. Insino ad ora
Tacqui un amor....
An. Basta; non più.
Rod. M'ascolta.
Soffri almen, ch'io ti dica....
An. Ma per pietà non tormentarmi, amica,
Per pietà non tormentarmi,
Non parlarmi
In questo stato.
Più mi rendi sventurato
Ragionandomi d'amor.
Offri pure ad altro oggetto
Questo affetto,
E questo amore;
Perchè in preda del dolore
Odierei me stesso ancor.

SCE-

SCENA V.

Rodope, poi Lucio.

Rod. VA pur, che il tuo rigore
Rodope vincerà, se Marzia muore.
Ma qui Lucio se n'vien. Che rechi, Amico?
Luc. Nuove strane, e improvvise.
Rod. E' già scoperto
Forse il mentito oracolo?
Luc. Che dici!
Il pernicioso augurio
Tolga il destin.
Rod. Dunque favella omai.
Luc. Sappi, che giunse or'ora
De'Cimbri il Messaggier; che pace chiede;
Che se questa concede
Il Popolo, il Senato,
Cessa di Marzia il Sagrificio.
Rod. Oh stelle!
E che più di funesto
Posso ascoltar? Misera me! Perduta
Ecco ogni speme.
Luc. Eh lascia, o Principessa,
D'affliggerti così. Di Marzia il Sangue,
Ch'oggi tutto si versi io t'assicuro;
Lo so quanto è superba
La proposta di pace, onde da Mario
Rigettata sarà.
Rod. Ma se il Senato
Per

Per non mirar . . . .
Luc. T'accheta. Il cor feroce
Del Console m'è noto; ed inasprirlo
Lucio non cesserà. Dubiti? ah, sai
Quanto feci per te.
Rod. Tutto rammento.
Anzi so ancor di più. Dal primo istante
Ch'io ti vidi, per me fosti pietoso,
Mentre allor t'impegnasti
Di far le mie vendette, e me l'giurasti,
Però non ti pentir, serbami fede;
E se grata ti sono
Lo vedrai poi di questa man nel dono,
Deggio a te la vita, e i giorni;
Grata sono al tuo gran core,
Ma vendetta il genitore,
Già lo sai, se vuol da me.
Di placar l'ombra sdegnata
M'impegnasti la tua fede;
Eseguisci, e la mercede
Pensa ogn'or per te qual è. *parte.*

SCENA VI.

Lucio solo.

SI', sì, vendetta avrai. Dagl' inquieti
Interni miei rimorsi
Parmi di respirar. Non so se l'deggia
O del premio alla speme,
O che vinti i rimorsi, il cor non teme,

So ben, che sono in calma; e benchè il mondo
Voglia il più reo di tutti
Rinfacciarmi che sono; allor costante
Rispondergli saprò, che sono amante.
Colui non s' innamori
Se della colpa teme,
Che raro vanno insieme
Amore, e la virtù.
Viver con quella in pace
D' amor non può un seguace;
Fù questa per gli amanti
Sempre la servitù. *parte.*

SCENA VII.

Gran Sala nel soggiorno di Mario destinate per le private Udienze de' Senatori. Sede Curule alla destra per il Console, e Sedie all' intorno per i Senatori.

Aquilio, ed Annio.

An. AQuilio amico, ecco il funesto loco
Ove tremar dovrò. Per me non spero
Che sentenza fatal.
Aqu. Di che paventi
Quand' io già t' assicuro,
Che del Senato è mente
La pace stabilir. Ciascuno, il sai,
Di salvarti la Sposa
M' impegnò la sua fè: nè creder posso,
Che

Che il Console di tanti
Voglia opporsi al consiglio. E poi rammenta
Ch' ei finalmente è Padre.
An. Aquilio, oddio, ci lusinghiamo invano.
Egli fù, pria che genitor, Romano.
Aqu. Taci, che già s' avanza.
An. Resisti, anima mia, mio cor costanza!

SCENA VIII.

C. Mario con Senatori, e detti.

C.M. QUiriti, onor di Roma
Dell' Impero Latin fidi sostegni,
Eccoci della Patria
La gloria a sostener. Dalle rovine
Per conservare il Campidoglio, il Tebro,
Io già vi palesai,
Che della figlia il sangue
Ero pronto a versar. Ma l' inimico,
Che fin or minacciò, reso più saggio,
Pace, amistà richiede.
Questa con zelo, e fede
S' esamini però; che se superbe
Le proposte saranno,
Si disprezzi da voi; mentr' io di Marzia
Il sangue non risparmio,
Onde Roma ne sia sicura, e lieta. *Va a sedere,*
An. Udisti? *ad Aqu.* *(e con lui tutti.*
Aqu. Udii. *ad An.*
An. E ho da sperar?
Aqu. T' accheta.

SCENA IX.

Lucio, e detti.

Luc. Signor .....
C.M. Lucio, introduci
Il Cimbro Ambasciator.
Luc. Ne vengo appunto
A palesarvi, che non lice a lui
Quivi di comparir.
C.M. Perchè?
Luc. Gliel vieta
Chi lo spedì: perchè prestare ommaggio
Al Senato non può, finchè di pace
L'affar non si decida; onde a recarvi
Il foglio, che contiene
Le condizioni, i patti,
Consegnommi poc'anzi.
C.M. E quale è questa
Nuova forma d'esporre? Io già m'avveggo,
Che pace d'ignominia
Si pretende da Roma, e dal Senato.
D'un Popolo orgoglioso
Ecco il fasto primiero.
Leggi, Lucio, e vedrai se questo è vero.
Luc. „ Dal Senato, e da Roma *legge.*
„ De' Cimbri il primo Duce
„ Pace chiede, e amistà, benchè nell'armi
„ Dell' Aquile Latine
„ Più volte vincitor. Di sue vittorie
„ L'

„ L'unico premio sia l'erger Cittadi
„ Ove l'Alpi han confin. Le stragi, e il sangue
„ Cessin così una volta; e in guerra, e in pace
„ Al Campidoglio amico
„ Sempre fido sarà. Prova sicura
„ Questa intanto ne sia. Vestore il giura.
C.M. Eterni Dei! non posso
Più lo sdegno frenar. Così s'insulta
La Maestà Latina!
Prima, prima morire,
Che segnar questa pace
A prezzo di viltà.
Aqu. Signor, per poco
Calma il commosso cor.
C.M. Che dir vorrai?
An. Che per la pace omai
Tutto si dee soffrir. L'Italia afflitta
(Ragioniam senza sdegno) è quasi scema
D'Abitatori. In tre sconfitte abbiamo
Più Legioni perdute; e a noi d'annati
Ne restò poca parte (e giovi il dirlo)
Ripiena di timor. Se l'inimico
Pace dunque domanda,
Non è viltà, ma gloria
Poter senz'anni, e senza sangue al Cimbro
La destra disarmar.
Aqu. Che Marzia viva
La sentenza e comun.
C.M. T'ingannni, Aquilio,
S'invido di mia gloria
Contradirmi pretendi. Olà, trà voi

Il Console qual è? Chi l'armi regge?
Chi del Romano Impero
Regola a voglia sua, modera il fato?
Di me chi può dispor?

Aqu. Roma, il Senato.

SCENA X.

Marzia, e detti.

Marz. E il Senato m'ascolti.

C.M. Ancor la figlia *s'alza e seco tutti.*
Ho da soffrir ribelle!
Barbare inique Stelle! E chi ti rese
Temeraria a tal segno?
Dal Senato che vuoi?

Marz. La mia ragione
Difender, sostener.

C.M. Con questa fronte ....

Marz. Ma, Padre, se diffidi,
Ascoltami per poco, e poi decidi.
C.M. siede, e gli altri seco lui.
Quiriti, all'inimico
Pace si nieghi; e il Padre mio ne vada
Asperso del mio sangue a lui funesto.

An. (Aquilio, oddio, che colpo attroce è questo!)

Aqu. Marzia, qual brama insana
T'allontana da te? Non ti spaventa
Dover sul fior degli anni
Sull'Are agonizzar?

Marz. Tutto compensa
La gloria di poter col sangue mio

Alla Patria l'onore
Difendere, salvar. Guerra, o Romani.
L'unico mio spavento
Questa pace saria.

An. Numi, che sento!

Marz. Sì, sì, l'indegno foglio
Io poc'anzi ascoltai ... Ma tace ogn'uno?
Nè di risposta ancora
Il Senato mi degna? Ah, Padri, almeno *s'ingin.*
Il vedermi prostrata
Vi mova alfin. Per quella Patria istessa,
Che vi nudrì, che amaste,
Io ve lo chiedo sì. Nò; finchè il cenno
Non ascolto, ond'io possa
Vittima per la Patria
Spargere il sangue mio, chiudere i rai,
Dal vostro piè non partirò giammai.

Luc. Anima generosa, *s'alzano tutti.*
Anima grande, sorgi. E chi potrebbe *solev. M.*
A questo di virtù non anche udito
Non mai veduto esempio
Deludere i tuoi voti?

C.M. Or v'è chi sappia
Contradirle il trionfo?
Opporsi al suo voler? Parli ciascuno.

Luc. Col silenzio, Signor, l'approva ogn'uno.

An. Ogn'un l'approva? Ah, Sposa.
Deh, per pietà .....

Marz. T'accheta,
Datti pace una volta. Ah, Sposo amato,
Lascia, se è ver che m'ami,

Permettimi ch'io mora. Ambi Romani
Nascemo un giorno: ambi a vicenda abbiamo
In virtù ad emularci. Io la mia morte
Con valore incontrar. Tu con coraggio
Intrepido vedermi
Spirar l'alma, e soffrir. Datti, ben mio,
Datti pace una volta.
Se l'amor della Patria a te m'invola,
Pensa al voler de' Numi, e ti consola.

C.M. Sì, generosa figlia,
Ravviso ne' tuoi detti
Che sei del sangue mio. Più che non fosti
Ora al mio cor sei cara.
Tu da una donna ad esser forte impara. *ad An.*

An. Misero me!

C.M. Il Senato
Resti disciolto. Itene, Padri. Intanto,
Lucio, tua cura sia
Far che il tutto s'appresti, onde frà poco
Il Sagrificio pur resti eseguito.

Luc. Ad ubbidirti io vado. *parte.*

Aqu. Io son stordito. *parte, e seco i Sen.*

SCENA XI.

C. Mario, Marzia, ed Annio.

An. ODdio! Signor, dunque l'amata figlia,
La mia tenera Sposa
Con tanta intrepidezza ora permetti
Che se n'vada a morire?

C.M.

C.M. Annio, t'acchetta.
Necessario è il rigore;
Non mi svegliar teneri affetti al core,
Nacqui Romano, e in petto
Ho il mio dovere impresso,
Più che il mio sangue istesso
Ho la mia Patria in cor.

Marz. Lieta, e serena aspetto
L'ultimo fatto amaro.
Tu resta in pace, o caro,
Resisti al tuo dolor.

Annio. Anima mia, ma come
Tanta costanza in seno!
Pensa qual lasci almeno
L'amante, e il genitor.

Marz. Non t'affannar, ben mio.

An. Non mi lasciar, oddio!

C.M. Tu dalla figlia impara,
E da me stesso ancor.

An. Ah, per pietà! .... *a C.M.*

C.M. T'acchetta. *ad An.*

Marz. Soffri mio ben. *ad An.*

An. Che affanno! *a Marz.*

Marz. } *a 2.* Ah qual destin tiranno!
An. }
Che barbaro rigor! *a parte.*

Marz. Padre .....

C.M. Va figlia in pace.

Marz. Sposo .....

An. Che gran tormento!
Senti, Signor ..... *a C.M.*

C. M. Non ſento
Un importuno amor.

a 3.

Fiero deſtin ſpietato!
Crudo voler del fato!
Legge crudel d'onor!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Rodope, e Lucio penſoſo.

Rod. LUcio, dimmi qual cura
Così t'occupa il ſen? Che fai? che penſi?
Luc. Deh, Principeſſa, io temo,
Che ſul finir dell'opra
Non s'abbia a paleſar la trama ordita.
Dubito, sì, mia vita. In ogni loco
Servilio mi figuro,
Che non mi ſia ſpergiuro.
Rod. E creder puoi,
Che un Amico sì caro ....
Luc. Ah, taci; è incerta
D'ogni amico la fè. Già ſai che in Delfo
Apollo a conſultar meco ſen' venne
Dal Conſole ſpedito, e che promiſe
Fedele di tacer; ma, oddio! pentito
Io poc'anzi lo vidi.
Rod. Oimè! ed intanto
Lucio che fà?
Luc. M'aſcolta: ad un mio fido
La ſua morte commiſi. Agio all' inſidia
Cauto prendendo và; ma la fortuna
Deluder mi potrebbe; onde t'è d'uopo
Allor che al Sagrificio

Marzia dovrò condurre, il trattenerti
Di Mario nel soggiorno, acciò se mai.....

Rod. Quel che vuoi dir intendo. A me la cura
Lascia d'un tal pensier. Và, non smarrirti:
Lucio, coraggio.

Luc. E' vano
L'ispirarlo al mio cor. Per me non temo,
Per te, bell'idol mio, palpito, e tremo. *parte.*

SCENA II.

Rodope, poi Annio.

Rod. IL cor di Lucio, o Numi,
Perchè ad Annio non dar!

An. D'un infelice,
Pirra, pietà. Se m'ami,
Seconda l'amor mio.

Rod. (Che ascolto!) E brami
Alfin gli affetti miei?

An. Tu scherzi, e non è il tempo. Ah, va, distogli
Marzia dal suo pensiero.

Rod. (Oh inganno!)

An. E tardi
A compiacermi ancor?

Rod. No; ma che speri
Da chi vuole morire? Eh, cangia affetto;
Già conosce il tuo core.
L'amor tuo già lo vede,
Che agli estinti è follia serbar più fede.
Se vuoi trovar riposo

Al

Al misero tuo core,
Scordati il primo Amore,
Accenditi per me.
Languir senza speranza
E' pena troppo stolta:
Da chi più non t'ascolta
Qual puoi sperar mercè? *parte.*

SCENA III.

Annio, poi Aquilio.

An. ACcendermi per Altra? Ah, no, non posso
Marzia dimenticar.

Aqu. Lode agli Dei,
Che ti rinvenni alfin. Del Sagrificio
Già il termine avvicina; e Marzia omai
Dal Padre a congedarsi
Quì a momenti s'affretta.

An. Oh sventurata!
Oh infelice mia Sposa!

Aqu. Eh, non è tempo
D'inutili querele. Insiem raccolti
Ho già gli Amici tutti, e son disposti
Alla destra del loco a Marte Sacro
Ove l'antico Tempio
Di Palla rovinò.

An. Tu i passi miei
Precedi, Amico; al destinato loco
Frà poco mi vedrai.

Aqu. Vado; ma pensa,

Che

Che fortuna è sempr' usa
D' esser crudel nemica a chi ne abusa. *parte.*

SCENA IV.

Annio solo.

FIdo, e verace Amico, ai detti tuoi
Si ceda, andiam . . . . Oh Dio!
Quì vien l' idolo mio
Or che a morte se n' và . . . Andar vorrei,
Non la vorrei lasciar . . . Sento in un punto
Che mi sprona il dovere,
Che il desio mi trattiene,
E risolver non so fra tante pene.
A mille dubbj in seno,
A cento affanni in braccio,
Fremo, m' adiro, agghiaccio,
Risolvere non so.
Correr, volar trà l' armi
Vorrei per il mio Bene,
Ma questo mi trattiene . . .
Misero, che farò?
nel partire è trattenuto da Marzia.

SCE-

SCENA V.

Marzia in bianca veste coronata d' Allori, e di rosse bende, preceduta da' Littori, e Guardie, accompagnata da' Ministri del Tempio.

Marz. FErmati, non partir.
An. Meglio è, mia vita,
Ch' io me ne vada. Addio.
Marz. Deh, non partir, ben mio,
T' arresta ancor. Se degna
Son di qualche mercè, da te, mio caro,
Chiedo l'ultimo dono. Ah, non negarlo
A chi fedel t' amò.
An. Spiegati, parla.
Che mai chieder mi vuoi? La vita? il sangue?
Ah, Sposa, te l' offersi.
Marz. No, no: quel ch' anzi imploro
E' che in vita tu resti allor ch' io moro.
An. Come? e pretendi? . . . . .
Marz. Oh Dei! Mel' nieghi, ingrato!
Non vedi che la morte è in te delitto
E' in te viltà? Viltade
Perchè regger non sai
All' ire del destino. E' in te delitto
Perchè non puoi la Patria
Privar d'un Cittadin. Ciascun che nasce
Deve di questa a beneficio il sangue,
La vita conservar; morire allora
Che d' utile le fia; e allor si mora.

Vivi

Vivi dunque, e conserva
A Roma un Cittadin. Cedi una volta
Della Sposa al voler ... Resisti ancora?
Eccomi a'piedi tuoi... *Vuole inginocchiarsi.*

An. Sorgi: vivrò, giacchè così tu vuoi.

Marz. Giuralo.

An. Sì, lo giuro
Per questa cara destra,
Che riverente io baccio, e che dovea
Esser mia: sì vivrò: così prometto.
[Ma non morrai finchè avrò Spirto in petto.]

SCENA VI.

Cajo Mario, e Detti.

C.M. AH, figlia... (oddio! non so parlar.)
S'arresta con tenerezza.

Marz. Oh Padre,
Ora perchè t'arresti?
Che non merito forse or quell'amplesso,
A cui ne venni?

C.M. No. Vieni al mio seno
Miglior parte di me. E' in me stupore
Intrepida una figlia
Mirar, che giunge per la Patria il Sangue
Volontaria a versar. Ah, s'io potessi
La Patria in altra guisa.....
Ma, no; Marzia perdona:
Sai ch'è voler de'Numi
La morte tua. Ne ritrarrai mercede

Dal

Dal mondo ammirator. Gli ultimi amplessi
Figlia, prenditi, e và... (So dirlo appena.)
Và generosa, e mori;
E conserva gli allori al patrio tetto.

An. [Ma non morrà finchè avrò Spirto in petto.]

Marz. Mio caro Padre, sì, vado: tu resta
Della Patria in difesa Annio lo Sposo
Nel caso mio consola; e tu consola,
Mio Sposo, il Genitor. Voi poi del Cielo
Nunzi, Numi pietosi,
Se di chi muore i voti è ver che udite,
Voi della vostra Roma
Proteggete il destino
Or che a morir m'invio.
Padre, Sposo, Romani, Amici, addio.
Padre, Sposo, io vado a morte.
Ma piangete? Sospirate?
Ah, di piangere cessate:
Ombra a voi ritornerò.
Ma in più bella, e lieta sorte,
Sì, m'avrete sempre intorno:
Dal felice mio soggiorno
Di piacere io vi sarò.

Parte accompagnata da'Ministri; ed Annio parte anch'esso da un altro lato.

SCE-

SCENA VII.

Cajo Mario solo.

CUor di Padre, siam soli. Or ben possiamo
Lasciar libero il freno al nostro affanno,
Son Romano, egli è ver; ma alfin son Padre,
E le tenere voci
Io sento in questo petto
Della natura, e del paterno affetto.
Oddio! mia figlia muor! l'orror m'ingombra,
Il mio dolor m'opprime; amaro pianto
Mi cade dalle ciglia....
Oh giorno! oh Numi! oh Sacrifizio! oh figlia!
Veggo un lume di torbida face,
Odo l'ombra, che freme d'intorno:
Ombra, ah, taci, deh lasciami in pace,
Non son io che ti privo del giorno,
Sono i Numi, e il destino crudel.
Taci, oddio, non accrescermi affanno:
Non chiamarmi inumano, tiranno,
Che abbastanza mi fulmina il Ciel.
Parte.

SCE-

SCENA VIII.

Luogo magnifico dedicato a Marte con veduta di Tempio in lontananza destinato per i Sacrifizj con Ara in mezzo.

Nell' aprirsi della Scena strepito d'Armi tra confusione, e tumulto. I Ministri spaventati fuggono in un lato della Scena. Annio fuggendo da Marzia, che vuol trattenerlo, inseguisce Lucio, che combattendo, ambi si perdono tra le Scene.

Marzia, poi C. Mario con Guardie, indi Ministri, che tornano.

Marz. ANnio dove? Ministri? Ah, dove siete?
Dove fuggiste mai? Che sorte è questa!
Ritardarmi il morir perchè la morte
Debba ogn'ora soffrir? Sposo infedele,
Or che ti giova....
C.M. Ah, figlia,
Tu non moristi ancor? Parla: che avvenne?
Lo strepito ascoltai, ma la cagione
Del tumulto non so.
Marz. Padre, assaliti
Vidi Lucio, e i Custodi allor che all' Ara
Io m'accostai; ma del tumulto il reo.
L'Autor non saprei dirti. [Almen s'occulti
Così l'ingrato Sposo.]
C.M. A che cercarne?
Aqui-

Aquilio è il traditor; ma de'ſuoi falli
Non reſterà impunito.

SCENA ULTIMA.

Aquilio, e Detti, indi Lucio diſarmato, e ferito, Annio, poi Rodope.

Aqu. FErmati, che l'Oracolo è mentito.
Marz. Che dici?
Aqu. Il vero.
C.M. Ah, traditore! innanzi
Oſi ancor di venirmi? Olà, Cuſtodi,
Aquilio s'incateni.
Aqu. Io! le catene
Serbale ad altri. Oſſerva il delinquente.
Accenna Lucio che viene con Annio.
Marz. Lucio?
Aqu. Da lui mentito
Fu l'Oracolo Sagro. E perchè poi
Servilio non ſvelaſſe il foglio atroce
A te recato, a trucidarlo ſpinſe.
Varo poc'anzi; ma ſerbato in vita
Dal braccio mio, l'enorme tradimento
A me ſcoprì. Lucio, dì s'io mentiſco,
Se il racconto è verace, o menzognero.
C.M. Parla: riſpondi.
Luc. E' ver pur troppo! è vero.
Marz. Eterni Dei, che aſcolto!
C.M. Apollo dunque
In qual guiſa riſpoſe?

Luc.

Luc. Eſſer baſtante
Sparſo per man d'amor
D'un traditore il ſangue innanzi a Marte,
E che ſol s'atteneſſe a Mario in parte.
In me s'avverrò tutto. A te congiunto,
Reſtai nel deſtro lato
Quì poc'anzi piagato in faccia al Nume
D'Annio per man.
C.M. Che ſento! *In qu. Rodope.*
An. Ma chi t'induſſe al tradimento?
Marz. A tanto
Chi mai ti conſigliò?
C.M. Lucio, favella.
Rod. Che l'induſſe all'error io ſono quella:
Io fui che lo ſeduſſi: io la cagione
Son d'ogni colpa ſua, perchè tu foſſi
Più miſero di me. Ah, ſe non era
Aquilio che rompea la trama ordita,
T'avrei tolto, crudele, ancor la vita.
C.M. Ma che ti feci mai?
Rod. Che mi faceſti?
Il German m'uccideſti?
Giugurta il Padre mio tu mi ſvenaſti,
Per te non ho più Trono;
Tua nemica ſon io, Rodope io ſono.
Marz. Che aſcolto!
An. Oh ſtrano ardir;
C.M. Rodope penſa,
Che in mio poter tu ſei.
Rod. Non mi ſpaventa.
Dammi la morte ancor, ch'io ſon contenta;

Che

Che se mi lasci in vita
Solo dai Numi puoi sperar aita.

C.M. (Quell'ardir m'innamora.)

Rod. Ebben? che pensi?
La mia pena qual'è?

C.M. Vivi. Vedremo
Se mancar saprà in te prima l'ardire,
O la costanza in me.
Tu mi vuoi morto, a te la vita io dono;
D'ogni offesa mi scordo, e ti perdono.

Rod. Come!.....

C.M. T'accheta. Amici,
Annio, mia Figlia, andiamo
I Numi a ringraziar. Sull'Ara istessa,
Che al vostro amor funesta esser dovea,
Il sospeso Imeneo
Tra voi stringasi alfine. E dalla vostra
Costanza nel soffrir ogn' uno impari
A vincere il rigor degli Astri avari.

C O R O.

De' nostri Voti al canto
Lieto risuoni il Tempio
Di gioja, e di piacer.
E scenda Marte intanto,
E col suo chiaro esempio
C'insegni a non temer.

Fine del Dramma.